

Libri ragazzi

Bambini educatori e libri: istruzioni per l'uso

È FORSE IL CASO di far appello all'ottimismo della volontà, visto che la ragione naviga nel mare tempestoso del pessimismo. Nascono pochi bambini, dunque pochi potenziali lettori (o non lettori?), il mercato si restringe, le case editrici che stampano libri per ragazzi non più in difficoltà delle altre, gli autori scrivono meno (e non sempre meglio). A parte i libri di testo e, si suppone, Cuore, per il resto della letteratura giovanile, da genere generico e specie, De profundis.

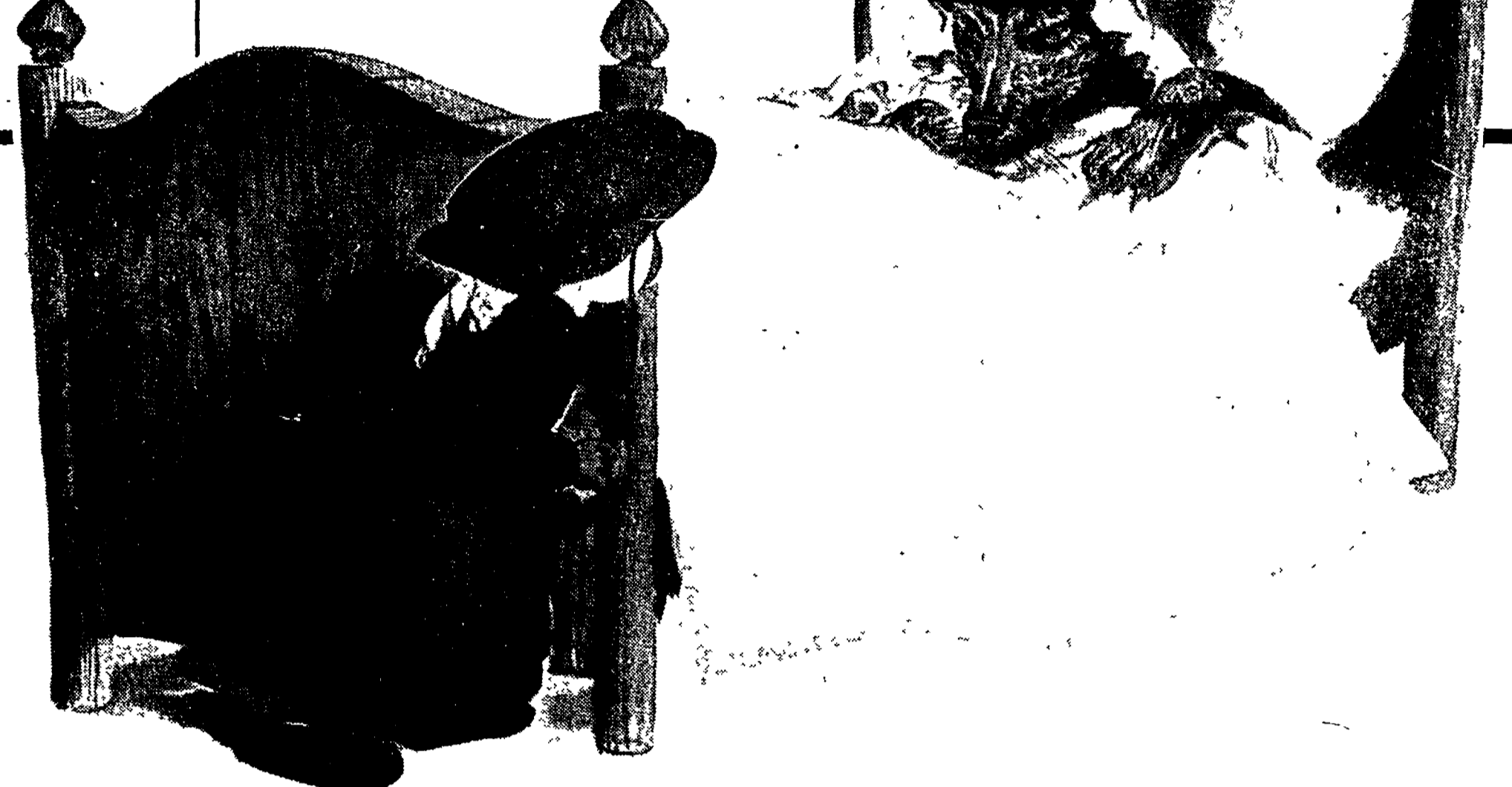
Ma, dice la volontà ottimista, i bambini sono milioni, e se comprassero un paio di libri ciascuno all'anno, sai che mercato. E i maestri e le maestre, per non parlare dei professori e delle professoresse, sono centinaia di migliaia, e se comprassero un po' di libri per ragazzi, anche grasso. E i genitori, le famiglie? Se aggiungessero un altro paio di volumi alle biblioteche dei figli in epitoi, sarebbe Bengodi.

Non è una gran scoperta, ma a volte serve anche ripetere le cose ovvie. Come questa: che se i bambini e i ragazzi non leggono dipenderà, certo, dai mass media, dall'avanzata inarrestabile delle immagini, ma dipende altrettanto certamente dal fatto che questi educatori naturali e professionali non si danno da fare per insegnare ai guardatori d'immagini ad essere anche lettori (episodici, saltuari, assidui, sistematici, tenaci, fanatici o viziosi: il grado sarà determinato dal destino e da altri fattori non tutti ponderabili) di pagine a stampa. Molti di questi educatori sono a loro volta non lettori, e c'è bisogno di un corso a parte e di interventi terapeutici e riabilitativi non semplici e non sempre destinati al successo. I rimanenti avrebbero forse bisogno d'aiuto, d'incoraggiamento, di consigli, di supporti tecnici (tra cui anche questa pagina, no?), indicazioni di titoli e prezzi, d'iniziativa pubblica e perciò «politiche». Ripetiamoci, che non si sa mai: ci sono mezzi e tecniche per insegnare a leggere, ma ci sono anche mezzi e tecniche per insegnare a leggere, e questi escludono il terrorismo del tipo mascalzoncello - mettiti lì e leggi - invece di guardare - la televisione, ma includono tutte le arti, dalle sottili e sofisticate del condizionamento a quelle più elementari e alla buona del tipo: esempio, dello stare insieme qualche mezz'ora col libro davanti, adulti e bambini, per mostrare che la lettura è un'attività che, sebbene di solito si svolga a scuola, può essere piacevole, eccitante, emozionante persino.

S'intende che in una repubblica bene ordinata il ministro dell'Istruzione e tutti i suoi subordinati non dormirebbero dalla preoccupazione di adoperarsi per incrementare la lettura, ma anche in questa repubblica disordinata qualche cosa si può fare. Ecco fatto, questo era l'appello dettato dalla volontà ottimista. La civiltà della parola stampata non è ancora scomparsa o, ecologicamente parlando, la specie dei lettori di libri non è ancora estinta. Si può fare qualcosa di efficace per proteggerla e incrementarla. Per esempio, proporsi degli obiettivi in termini di gruppi consistenti di lettori abituali e qualche gruppetto d'ignorabili viziosi della lettura da educare. Potrebbe essere l'inizio della ripresa.

Giorgio Bini

Il libro destinato ai ragazzi è in piena crisi: le librerie specializzate chiudono, le piccole case editrici stentano a sopravvivere, le vendite e le tirature continuano a calare. Chi sono i responsabili?



Processo per un «libricidio» La parola passa all'accusa

I pareri degli esperti sono, una volta tanto, concordi: il libro per ragazzi in Italia è avvolto in una notte fonda e, quel che è peggio, non si intravede ancora uno spiraglio di luce al fondo dei tunnel in cui è precipitato in questi ultimi anni. Di chiaro ci sono solo i dati della crisi: chiudono le librerie specializzate, le piccole case editrici non ce la fanno più a stare in piedi da sole, cala complessivamente la produzione. La tiratura complessiva ad esempio è crollata da 15 milioni 511 mila del 1978 a 11 milioni 400 mila del 1982; nei primi sei mesi dell'83 si è avuta una flessione di circa il 6%, in termini di copie vendute, rispetto allo stesso periodo dell'82 e nel primo semestre di quest'anno si registra un calo nelle vendite del 13,5% sull'82.

Di fronte ad una tale strage, il banco degli imputati chiama a rispondere di «libricidio» è affollatissimo: il calo della natalità, la concorrenza della tv, l'inefficienza della scuola, gli errori degli editori, ecc. ecc. Val la pena quindi ripercorrere l'immaginaria requisitoria di un altrettanto immaginario pubblico ministero stralciando dal maxi-processo per «libricidio» la posizione dei maggiori imputati.

NATALITÀ — Fino a dieci anni fa avevamo «classi» di 1 milione 150.000 bambini, oggi ci aggiriamo sui 600.000 nati all'anno, con una riduzione di quasi il 50%. Ma, dice la difesa, la diminuzione delle nascite non giustifica la crisi editoriale perché è bilanciata dall'aumento del tasso di scolarizzazione, che per i bambini tra i 6 e 7 anni è passato dall'85% del 1960 al 99% a partire dal 1976. Inoltre, fa osservare ancora la difesa, la nuova scuola ha introdotto, almeno nei programmi, un interesse maggiore per il libro rispetto al passato. Dovremmo quindi avere bambini più educati alla lettura, pronti a divorare montagne di carta stampata. L'imputato «Natalità» va quindi assolto con formula piena.

TELEVISIONE — Oggi, giovedì 18 ottobre dell'anno di grazia e orwelliano 1984, un bambino italiano armato di telecomando può contare, nelle ore pomeridiane, su un menu televisivo che offre, sulle principali reti pubbliche e private, 14 cartoni animati, 10 telefilm, 6 documentari e 3 serie giornaliere di spot delle tv private — osserva Giorgio Vignati della casa editrice La Sorgente — ha certo ridotto il tempo da dedicare alla lettura, ma non è una causa primaria della non-lettura. Quando la tv trasmetteva «Heldi» o «Candy» si vendevano montagne di libri di «Heldi» e «Candy», lo stesso accade oggi con «Cuore». Il problema è un altro: è mutato lo scenario generale in cui ci muoviamo. Sino ad ieri non c'era che il libro come strumento per diffondere un personaggio; oggi, quel personaggio ha mille modi per presentarsi: la tv, il diario, la gomma, la maglietta, il pupazzo... e in questa babele di proposte il libro rischia di rimanere una Cenerentola. E per colpa anche degli editori che di fronte alla concorrenza della tv hanno cercato di cambiare il loro prodotto facendo libri semplicemente visivi e più illustrati. Ma volendo reagire sullo stesso terreno dei suoi rivali il libro è perdente, non ce la fa contro la tv o il giocattolo. Il libro si salva se mantiene la sua specificità, se si trasforma magari in un prodotto meno ricco, ma capace ancora di trasmettere parole che sanno suscitare l'immaginazione.

«Senza contare — aggiunge Rosellina Archinto della Emme edizioni — che il fenomeno dei bambini che passano sempre più ore davanti alla televisione ha incontrato il favore dei genitori, i quali, a causa di un modo di vita sempre più diffuso, hanno meno tempo e voglia da dedicare ai loro bam-

Sul banco degli imputati siedono assieme editori, televisione, scuola e calo delle nascite I colpevoli e gli innocenti in un mercato che si avvia verso grandi trasformazioni Meglio un bambino-computer che un amante di London?

mini e preferiscono quindi delegare il loro «compito educativo» alla televisione. La televisione quindi trionfa perché non ha alternative valide, perché spesso è l'unica baby-sitter che il bambino si trova in casa. Per l'imputato «Televisione» dunque l'accusa può essere al massimo di omicidio colposo.

EDITORIA — Piangere per piangere sulla crisi — dice Lorenzo Farina della casa editrice «La Coccinella» — è molto sterile. Il nostro difetto è che vogliamo fare tutti le stesse cose, dividendo lo stesso mercato con prodotti sempre più omologhi tra di loro. Abbiamo poco rispetto del libro come prodotto di cultura, ci vuole un tentativo di diversificazione della produzione, bisogna fare cose diverse. Ma la ricerca e la sperimentazione non la fanno le grandi case editrici, vengono demandate ai piccoli editori, che poi vengono però fagocitati dai grandi gruppi che vincono sul terreno del prezzo, del prezzo, della pubblicità e della distribuzione e impongono sul mercato i loro prodotti.

Ma mercato in crisi non significa staticità, gli assetti produttivi dell'editoria per ragazzi si stanno avviando verso esiti ben precisi: scomparsa dei piccoli editori autonomi e nascita di grandi gruppi. Oggi la Mondadori da sola controlla il 45% dell'intero mercato ed è fiancheggiata da altri «colossi» come la Giunti ad esempio o le Feltrinelli. Per l'anno prossimo è prevista la nascita di un nuovo grande cartello, con capofila la De Agostini e accanto alcune case editrici specializzate nel libro per l'infanzia come la AMZ e La Sorgente. Nascono anche nuovi gruppi «multimediali», come la Geninvest, una holding finanziaria a cui fanno capo già la fabbrica di bambole Sebino, la Follioli e le case editrici Piccoli e El. «Obiettivo» è quello di poter sfruttare ogni nuovo personaggio sui terreni più diversi, dal giocattolo al libro e magari al cartoon televisivo.

Novità importanti si registrano intanto anche sul versante della distribuzione. Il libro sta perdendo i piccoli punti vendita, quelle cartolerie sotto casa che rimangono il luogo ideale per l'acquisto di un volume per ragazzi. I grossi editori hanno forzato questi piccoli punti vendita intasandoli di prodotti e forzando sugli acquisti. Al cartolibrario non resta allora che farsi i conti in tasca e privilegiare i prodotti cartolibrari che hanno una maggiore rotazione di vendita e forniscono

maggiori guadagni. Il libro viene quindi inesorabilmente estromesso e se qualche volume rimane è di quelli più pubblicizzati, del grosso editore: succede così che la proposta di vendita rimane circoscritta ai generi più tradizionali e l'editoria minore ma più innovativa spesso non riesce nemmeno a trovare uno spazio di vendita.

E la qualità del prodotto? «Il nostro mercato — osserva lo scrittore Pinin Carpi — è basato su libri «istruttivi-moralistici», che ai bambini non interessano assolutamente. Conta molto l'atteggiamento del libro, e se questo è un atteggiamento dall'alto verso il basso, di chi vuole moralizzare a tutti i costi facendo finta di divertire, il bambino capisce subito l'imbroglio e comincia ad odiare il libro». Ma gli editori si sentono «trappolati» su questa linea: si continua a fare libri tenendo conto più delle esigenze dei cartolibrari e dei genitori che di quelle dei ragazzi, permane la mania della novità, una mania priva di senso, in un mercato come quello dell'infanzia che ha un'altissima rotazione (un libro bello per i bambini di sei anni dura in media un anno). L'imputato «Editoria» dunque non se la cava, rimane l'accusa di omicidio volontario anche se con l'attenuante dell'inclinazione al suicidio.

SCUOLA — Pinin Carpi in veste di accusatore è implacabile: «È una cosa orribile, nelle scuole elementari si fanno leggere libri riempiti di schede, questionari e domande quiz. Così si distruggono anche i libri più meravigliosi, all'ultima Fiera del Libro di Bologna ho visto un «Pinochio» con tre domande ad ogni paragrafo. Le schede e i questionari sono per la lettura nemici più grossi della televisione o dei videogiochi, turbano l'interesse e il piacere della letteratura in modo gravissimo, la rendono una tortura togliendole ogni fascino ed emozione».

La nostra scuola è quindi fucilata ad inventare la tortura del libro, accompagnandola coerentemente a biblioteche scolastiche inesistenti o quasi. E con la scuola sotto accusa ci finisce anche il variegato mondo degli educatori italiani, Falcucci in testa. «Per la letteratura dell'infanzia fa di più l'esempio che il nostro governo a direzione socialista — afferma Antonio Faeti, docente di storia della letteratura per l'infanzia a Bologna —. Il libro per ragazzi è una merce che va protetta, che ha bisogno di incentivi diversi. Ci vuole una politica culturale che oggi manca, occorre un rimpugnamento di scelte politiche ed educative tese alla diffusione del libro. Nessuno però si allarma della crisi, sembra che si preferisca un crollo computerizzato a un sognatore, ad un amante di Jack London».

«Il nostro mercato interno — aggiunge Rosellina Archinto — risente di quella scarsa propensione alla lettura che è imputabile principalmente agli adulti e alle condizioni invidiabili della cultura che oggi manca, occorre un rimpugnamento di scelte politiche ed educative tese alla diffusione del libro. Nessuno però si allarma della crisi, sembra che si preferisca un crollo computerizzato a un sognatore, ad un amante di Jack London».

L'immaginario processo al «libricidio» finisce qui. Per l'imputato «Scuola e educatori» c'è chi propone l'assoluzione per manifesta incapacità di intendere e di volere.

Bruno Cavagnolo



Il futuro si nasconde in edicola?

Più di un anno fa proprio questa pagina libri c'era stato modo di riflettere sull'edicola come spazio di diffusione del prodotto per bambini, dalle figurine ai fascicoli di fiabe con musicassetta e le conclusioni non erano state certamente esaltanti visto che proposte come il Contafabbe e i racconti storie, che hanno ottenuto un buon successo di vendite, non apparivano più entusiasmanti di molti sottoprodotto disponibili nei grandi magazzini o nelle cartolerie.

L'edicola è dunque veicolo di prodotti mediocri? Fino ad oggi non si può che rispondere in modo affermativo, anche se qualche indicazione per un'inversione di tendenza può venire, ad esempio, dal fatto che una piccola e intelligente casa editrice come la Editoriale Libreria di Trieste da qualche anno si è messa a produrre libretti per bambini così agili, vivaci (e contenuti nel prezzo) da farne sognare una diffusione larghissima attraverso l'edicola. Mi riferisco alla collana «Un libro in tasca» che contiene libri simpaticamente illustrati e graditi ad ogni fascia d'età e capacità di lettura.

Esistono certamente, per fare il salto dalla libreria all'edicola, problemi notevoli di distribuzione, ma forse il gioco vale la candela e non mi sembra difficile prevedere per la casa editrice triestina, che ha già in magazzino prodotti calibrati anche per l'edicola, un'occasione non indifferente per uscire dal giro vizioso delle librerie (spesso vere tombe del libro per bambini) e dei distributori poco interessati a spingere libri un po' diversi, lontani dalle consuete richieste di Cuore o di Piccole Donne.

Ma l'Editoriale Libreria rappresenta una felice eccezione visto che il panorama

dei nostri editori (anche di quelli bravi e capaci di lavorare con intelligenza intorno al prodotto per bambini) non si raccomanda certo per testi poco costosi e di facile approccio; si prenda un caso limite, Tre fratelli, quaranta ladroni, cinque storie di maghi e burleschi di Emanuele Luzzati edito l'anno scorso dalla Emme di Milano: il volume riunisce cinque storie dello scenografo genovese ed ha il prezzo davvero poco concorrenziale di 35.000 lire; non è difficile presumere che una parte della tiratura possa essere stata venduta attraverso qualche forma di prenotazione e che il resto sia ancora giacente in magazzino... è difficile infatti credere che oggi un volume per bambini a 35.000 lire si venda con facilità e che la vendita di libreria consenta di rientrare almeno nelle spese di stampa.

E se le cinque storie fossero state invece stampate in altrettanti volumetti tipo «Antibambini» di Einaudi da vendere in edicola? Saperati i consueti problemi di distribuzione, i testi e i disegni di Luzzati avrebbero avuto certamente una diffusione più larga e priva di quel carattere esclusivo che oggi può infastidire.

In definitiva risulta ormai inconfutabile il criterio di produrre libri belli per pochi, delegando ai meno attenti e scrupolosi il compito di fornire materiali di largo consumo da sistemare bene in vista sui banchi del giornale. L'argomento di grande attualità ed investe un problema di fondo che va la pena racchiudere in una domanda: riuscirà a sopravvivere in nostra editoria per bambini senza allontanarsi dalla libreria?

Pino Boero



Una scheda ti torturerà

Il rapporto tra editoria e scuola è anche una storia di occasioni perdute. Chi oggi cerca i volumetti della collana «Antibambini» di Einaudi rischia di trovare, a stento, pochi e sfuggenti reperti. Le copie delle biblioteche familiari e scolastiche sono andate perdute o distrutte. Ma è giusto che sia così, anzi questo è il segno della validità di una iniziativa editoriale per bambini di grande significato educativo e culturale.

Erano i libretti di poche pagine (16-32), con grandi e belle illustrazioni che non si limitavano ad accompagnare le parole ma erano «narrazioni» esse stesse, con poche parole per pagina, con racconti veri, divertenti, fantasiosi, ma anche agganciati non artificialmente alla realtà, almeno quella che colgono e rielaborano gli occhi dei bambini.

Fornivano l'elemento ideale per le prime letture, anche per i riluttanti agli insidiosi libri di testo e ai grossi volumi delle biblioteche. Educavano al piacere della lettura di parole e

immagini, insomma del «raccontofondato e diretto da Bruno Munari la collana voleva «coltivare lo stupore per le scoperte, stimolare l'immaginazione, aprire la mente ai nuovi mezzi di comunicazione ed espressione». Fra gli autori ed illustratori: Luzzati, Rodari, Malerba, Lastrego e Testa, Albertazzi, Scialoja, Orongo, Agostinelli, Galli, ecc.

Quindi non c'è da meravigliarsi se questi libretti venivano utilizzati abbondantemente, passavano di mano in mano, venivano contesi, scarabocchiati, ritagliati. Era una modernissima forma di «usa-e-getta», ma collana, dopo sessantasei titoli, dal 1972 al 1978, chiuse i battenti.

Perché? In libreria non si vendeva perché non c'era posto per prodotti da 300-600 lire; in cartoleria non reggeva la concorrenza dei cartoncini decorativi televisivi; all'edicola non ci si pensò o non fu possibile arrivare. La

scuola, salvo poche eccezioni, ignorò «Antibambini» in cambio di adozioni per le biblioteche fatte a peso, scegliendo alla cieca dai cataloghi finiti alla cifra a disposizione. Fu così perduta un'occasione storica per un raccordo pedagogico tra editoria e scuola che facesse centro sul piacere della lettura a partire dal suo oggetto: il libro.

Invece — e ci fa piacere per il bene che vogliamo ad un editore a cui tanto dobbiamo — resiste bene ancora oggi la collana «Letture per la scuola media», buona per gli adulti, ma dai titoli molto discutibili, difficili per pre-adolescenti (a parte eccezioni come Marzavolta di Calvino). Le biblioteche scolastiche ne sono grunte, con quali esiti per la lettura è però difficile da stabilire. E menaie che almeno questi libri risparmiassero all'alunno la tortura dell'armamentario cosiddetto tecnologico: schede di comprensione e verifica, questionari, spunti per riflessioni e ricerche, ecc.

È appena nata una collana, «Topo di Biblioteca» (ed. Piccoli, L. 5-4.000 al vol); primi titoli: Pinochio, L'Uovo del riccio di Gramsci, Tante storie per giocare di Rodari e Storia di Re Ulisse adattata da Rosa Calzecchi Onesti. Anche qui ci sono «unità di lettura», questionari, schede. Come fare a criticare chi, in tempi così bui per l'editoria, si è messo a lavorare, inventare, proporre, rischiare? Diciamo che il corredo extra-lettura non è sovrabbondante e speriamo che si riduca ancora più, se lo permetteranno gli insegnanti.

Al quali ricordiamo il commento di un ragazzo, intelligentissimo e molto amante della lettura, durante una esperienza tra scuola e biblioteca (lo racconta Di Pace nell'«Inter-sante» n. 3-4, 1984, «Cooperazione Educativa» dedicato alla lettura per l'infanzia): «Questa biblioteca ha un solo difetto: le schede».

Fernando Rotondo